

Perché leggiamo narrativa?

L'esigenza umana di raccontare

L'esigenza di raccontare e raccontarsi è diffusa in ogni epoca e in ogni comunità sociale, al punto che alcuni studiosi la considerano alla base della nostra natura di esseri umani. Diceva Jay Gould, biologo ed esperto dell'evoluzione:

“Siamo creature che raccontano storie; la nostra specie avrebbero dovuto chiamarla Homo narrator [...] anziché con il termine spesso inappropriato di Homo sapiens. La modalità narrativa ci riesce naturale, come uno stile per organizzare pensieri e idee.”

Anche il pedagogista Jerome Bruner sosteneva che raccontare storie su di noi, sul nostro vissuto, o storie su fatti capitati ad altri è un modo a cui spontaneamente ricorriamo per dare un ordine alla nostra vita e conoscere, narrandolo, il mondo:

“... noi costruiamo in forma narrativa l'analisi delle nostre origini culturali e delle credenze che ci sono più care, e non è solo il contenuto di quei racconti ad affascinarci, ma anche l'abilità con cui vengono narrati. Anche la nostra esperienza immediata, quello che ci è successo ieri o l'altro ieri, la esprimiamo sotto forma di racconto. Cosa ancora più significativa, se ricordate che quando Peter Pan chiede a Wendy di ritornare con lui nell'isola che non c'è, per convincerla le spiega che potrebbe insegnare come si raccontano storie ai Ragazzi perduti che vi si trovano. Se essi imparassero come si organizza un racconto, i Ragazzi perduti sarebbero forse in grado di crescere.”

Sopravvivere raccontandosi storie

E' questo quello che dicono molti manuali nautici nella sezione dedicata a “sopravvivere in mare”: in caso di naufragio, **raccontatevi storie, belle o brutte** che siano. Vi aiuteranno a non pensare alla vostra condizione e, soprattutto, la pratica dell'ascolto e quella del racconto vi consentiranno di mantenere il cervello costantemente in funzione, **vi salveranno** dalla stanchezza e dalla paura e, dunque, vi aiuteranno a rimanere vivi.

E quello che succede a Pi Patel, protagonista del romanzo Vita di Pi (2001) dello scrittore canadese Yann Martel: sopravvissuto al naufragio della nave mercantile Tsimtsum, Pi si ritrova su una scialuppa insieme con una zebra, un orango, una iena e una tigre. La zebra, l'orango e la iena muoiono e il ragazzo è costretto a condividere la barca con la tigre per 227 giorni. Pi impara ad ammaestrarla e i due, miracolosamente, sopravvivono e la scialuppa approda in México e Pi viene ricoverato in ospedale. Qui lo vanno a trovare due agenti della compagnia di assicurazione giapponese della nave, che vogliono avere notizie sul naufragio: a loro Pi racconta la sua incredibile storia. I due non gli credono:

“Vorremmo che ci raccontasse ciò che è successo veramente.”

“Non è forse la stessa cosa?”

“Nella sua lingua, può darsi. In giapponese una storia contiene sempre un elemento di invenzione. Noi non vogliamo invenzioni. Vogliamo fatti nudi e crudi.”

“Raccontare qualcosa, nella mia lingua o nella vostra, non è per sé un'invenzione? Osservare il mondo non è forse una forma di invenzione?”

“Mm...”

“Il mondo è come lo percepiamo, giusto? Nel percepirlo, ci aggiungiamo sempre qualcosa, e la vita diventa una storia.”

(Vita di Pi , Yann Martel, tr. di C. Nubile, Piemme, Milano, 2003)

Allenarsi a vivere meglio

Dunque, le storie possono salvare la vita. Va però detto che sono poche le persone che si trovano in situazioni limite come quella appena descritta: eppure, da millenni, tutti ci raccontiamo storie e non accenniamo a smettere. Tutto è storia, non solo quello che si trova nei libri: i film, le serie TV, i cartoni animati, i fumetti – perfino i videogiochi sono forme di narrazione. Viviamo in un mondo fatto di storie.

Leggiamo e guardiamo le storie degli altri perché attraverso di esse possiamo **capire un pezzo di mondo** e imparare qualcosa sulle questioni cruciali della nostra vita, quelle che si riguardano direttamente. I grandi dilemmi della nostra vita sono lì, sulla pagina, e ci parlano: noi li leggiamo, dialoghiamo con loro e, grazie a questo, impariamo a vivere un po' meglio.

La vita dentro i libri

La letteratura mette in scena la vita del mondo e degli esseri umani, e lo fa raccontando delle storie che, a volte, hanno a che fare con personaggi che spesso all'apparenza hanno poco a che vedere con le persone comuni. I grandi libri sono popolati infatti di cavalieri erranti (Don Chisciotte della Mancia di Miguel de Cervantes), persone normali che si svegliano trasformate in scarafaggi (Metamorfosi di Franz Kafka), studiosi che vengono a patto con il diavolo (Faust di Goethe), marinai non istruiti che, per amore, imparano a leggere tra mille sacrifici (Martin Eden di Jack London). Può sembrare strano che queste figure così lontane ci parlino di noi: e invece è proprio questa **la magia dei libri**, la capacità di raccontare il mondo inventandoselo, utilizzando il grande potere evocativo di figure a volte inverosimili, ma che, grazie alle loro gesta e ai loro pensieri, raccontano anche la nostra condizione di abitanti del pianeta Terra.

Questi libri, in sintesi, sviluppano alcuni dei motivi per cui la letteratura è una delle pratiche umane irrinunciabili: la **descrizione della nostra condizione** di essere umani, il sogno di vivere in un mondo diverso e che ci rispecchi e, infine, la **sete di conoscenza**.

Il patto tra autore e lettore

Nel momento in cui il lettore sceglie di leggere una storia, sottoscrive implicitamente un patto con l'autore: si tratta di un tacito accordo **per cui chi legge decide di credere a quello che legge** e accetta come vera una storia fittizia per tutta la durata della lettura. Mette in atto quella che la critica letteraria ha definito la **momentanea sospensione dell'incredulità**.

L'importanza del lettore - Leggere vuol dire partecipare

Nessuna storia è realmente viva senza che qualcuno la legga o la ascolti.

L'azione del lettore che dà vita, leggendoli, ai testi letterari è fondamentale. Come dice il filosofo Jean-Paul Sartre: *“L'oggetto letterario è una strana trottola che non esiste se non è in movimento. Per farla nascere occorre un atto concreto che si chiama lettura, ed essa dura quanto può durare questa lettura. Fuori di lì non ci sono che dei segni neri sulla carta.”*

Nel suo saggio “Sulla lettura” lo scrittore francese Marcel Proust afferma: “la lettura, al contrario della conversazione, rappresenta per ognuno di noi la ricezione del pensiero di un altro, ma in solitudine.”

Ogni grande libro contiene un frammento di mondo e di verità, ma non può e non deve fornirci tutte le risposte alle nostre domande: ci può dare semmai **qualche chiave de lettura** per comprendere meglio la nostra vita e quella degli altri uomini.

Ogni libro ci propone delle suggestioni, dei punti di vista, ma sta a noi donare a essi un senso compiuto, sulla base della nostra sensibilità e della nostra cultura. La lettura, dice Proust, non è che uno sprone, un incitamento a educare il nostro spirito.

E' per questo che, rivolgendosi ai suoi colleghi, lo scrittore inglese Laurence Sterne può dire, nel suo capolavoro *La vita e le opinioni di Tristram Shandy, gentiluomo* (1760), che:

“Il più sincero omaggio che possiate rendere all’intelligenza del lettore, è di spartire il lavoro in due, amichevolmente, e lasciare ch’egli inventi la sua parte come voi la vostra. Quanto a me, io non faccio che usar continuamente di questi riguardi verso i miei lettori, e mi adopero come posso per tenere la loro fantasia tanto occupata quanto la mia.”

Di questi amichevoli omaggi, la letteratura di ogni tempo ce ne ha fatti migliaia. Sta a noi, sulla base della conoscenza e degli stimoli che la letteratura ci offre, rimboccarci le maniche e costruire la nostra vita.

Uno strumento per leggere: la narratologia

Ci sono diversi metodi per scoprire i “segreti” dei testi narrativi: uno dei più promettenti è la narratologia.

La narratologia è una disciplina teorica che spiega le **tecniche con cui si scrivono romanzi** e racconti e fornisce una serie di strumenti che aiutano a **smontare un testo**, mettendo in evidenza i suoi meccanismi di funzionamento: il concatenarsi degli eventi, i ruoli dei personaggi, il punto di vista di chi racconta ecc.

Comprendere a fondo come è “costruito” un testo narrativo non significa perdere il gusto di leggerlo: anzi, quando si comprende la forma di un testo, si apprezza ancora di più la sapienza con cui è stato scritto, e si interpretano in profondità il suo significato e il suo valore. In questo “*corso di Narrativa*” impareremo a conoscere gli elementi che compongono i testi narrativi letterari e, grazie alla narratologia, impareremo anche ad analizzarli e interpretarli.